



LEGAMBIENTE

Rifiuti S.p.A.

I traffici illegali di rifiuti in Italia

Le storie, i numeri, le rotte e le responsabilità

Roma, 30 gennaio 2003

IL "CHI E'" DI LEGAMBIENTE

LEGAMBIENTE è l'associazione ambientalista italiana con la diffusione più capillare sul territorio (1000 gruppi locali, 20 comitati regionali, 110000 tra soci e sostenitori). Nata nel 1980 sull'onda delle prime mobilitazioni antinucleari, LEGAMBIENTE è un'associazione apartitica, aperta ai cittadini di tutte le idee politiche, religiose, morali, che si finanzia con i contributi volontari dei soci e dei sostenitori delle campagne. E' riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente come associazione d'interesse ambientale, fa parte del "Bureau Européen de l'Environnement", l'unione delle principali associazioni ambientaliste europee, e della "International Union for Conservation of Nature".

Campagne e iniziative

Tra le iniziative più popolari di LEGAMBIENTE vi sono grandi campagne di informazione e sensibilizzazione sui problemi dell'inquinamento: "Goletta Verde", il "Treno Verde", l'"Operazione Fiumi", che ogni anno "fotografano" lo stato di salute del mare italiano, la qualità dell'aria e la rumorosità nelle città, le condizioni d'inquinamento e cementificazione dei fiumi; "Salvalarte", campagna di analisi e informazione sullo stato di conservazione dei beni culturali; "Mal'Aria", la campagna delle lenzuola antimog stese dai cittadini alle finestre e ai balconi per misurare i veleni presenti nell'aria ed esprimere la rivolta del "popolo inquinato".

LEGAMBIENTE promuove anche grandi appuntamenti di volontariato ambientale e di gioco che coinvolgono ogni anno centinaia di migliaia di persone ("Clean-up the World/Puliamo il Mondo" l'ultima domenica di settembre, l'operazione "Spiagge Pulite" l'ultima Domenica di maggio, i campi estivi di studio e recupero ambientale, "Caccia ai tesori d'Italia" all'inizio della primavera), ed è fortemente impegnata per diffondere l'educazione ambientale nelle scuole e nella società (sono migliaia le Classi per l'Ambiente che aderiscono all'associazione e molte centinaia gli insegnanti che collaborano attivamente in programmi didattici, educativi e formativi).

Per una globalizzazione democratica

LEGAMBIENTE si batte contro l'attuale modello di globalizzazione, per una globalizzazione democratica che dia voce e spazio alle ragioni dei poveri del mondo e che non sacrifichi le identità culturali e territoriali: rientrano in questo impegno le campagne "Clima e Povertà", per denunciare e contribuire a combattere l'intreccio tra problemi ambientali e sociali, e "Piccola Grande Italia", per valorizzare il grande patrimonio di "saperi e sapori" custodito nei piccoli comuni italiani.

L'azione sui temi dell'economia e della legalità

Da alcuni anni LEGAMBIENTE dedica particolare attenzione ai temi della riconversione ecologica dell'economia e della lotta all'illegalità: sono state presentate proposte per rinnovare profondamente la politica economica e puntare per la creazione di nuovi posti di lavoro e la modernizzazione del sistema produttivo su interventi diretti a migliorare la qualità ambientale del Paese nei campi della manutenzione urbana e territoriale, della mobilità, del risanamento idrogeologico, della gestione dei rifiuti; è stato creato un osservatorio su "ambiente e legalità" che ha consentito di alzare il velo sul fenomeno delle "ecomafie", branca recente della criminalità organizzata che lucra migliaia di miliardi sullo smaltimento illegale dei rifiuti e sull'abusivismo edilizio.

Gli strumenti

Strumenti fondamentali dell'azione di LEGAMBIENTE sono il Comitato Scientifico, composto di oltre duecento scienziati e tecnici tra i più qualificati nelle discipline ambientali; i Centri di Azione Giuridica, a disposizione dei cittadini per promuovere iniziative giudiziarie di difesa e tutela dell'ambiente e della salute; l'Istituto di Ricerche Ambiente Italia, impegnato nel settore della ricerca applicata alla concreta risoluzione delle emergenze ambientali. LEGAMBIENTE pubblica ogni anno "Ambiente Italia", rapporto sullo stato di salute ambientale del nostro Paese, e invia a tutti i suoi soci il mensile "La Nuova Ecologia", "voce" storica dell'ambientalismo italiano.

1. Premessa

Dai fanghi conciaci alle scorie di fonderia, passando per il mercurio. Dalla Lombardia alla Puglia, ma anche dalla Sicilia verso l'Emilia Romagna. Dai terreni agricoli coltivati, al mare. Sembra non esserci tipologia di rifiuto, rotta di transito e sito finale di smaltimento che possa sfuggire alle mire dei trafficanti di rifiuti nel nostro Paese. E' una realtà davvero impressionante quella che emerge dalla lettura delle principali inchieste avviate in Italia dall'entrata in vigore dell'art. 53 bis del decreto Ronchi, nell'aprile del 2001. Un delitto ambientale, quello di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, la cui introduzione è stata fortemente voluta da Legambiente e che sta già dimostrando tutta la sua efficacia sotto il profilo investigativo. L'inchiesta più recente è quella condotta dalla Procura della Repubblica di Siracusa (relativa ai traffici illegali di rifiuti prodotti dell'Enichem di Priolo) ma sono già 8 gli uffici giudiziari in cui si sono concluse o sono in via di definizione indagini avviate dalle forze dell'ordine, soprattutto dal Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri ma anche dai nuclei investigativi del Corpo Forestale e dalla Guardia di Finanza. Anche la distribuzione geografica di questi uffici giudiziari rivela la vastità dei traffici: oltre che in quella di Siracusa, infatti, l'applicazione dell'art. 53 bis è già scattata nelle procure di Milano, Busto Arsizio, Spoleto, Napoli, Torre Annunziata, Paola (in provincia di Cosenza) e Bari. La possibilità di utilizzare strumenti d'indagine efficaci, finalmente adeguati alla gravità dei reati commessi, ha consentito di "illuminare" una fitta ragnatela di connivenze e complicità, che coinvolge produttori di rifiuti, società di raccolta e trasporto, gestori di impianti di smaltimento ma anche insospettabili titolari di aziende agricole. I numeri, del resto, parlano chiaro:

- 49 le ordinanze di custodia cautelare emesse;
- 177 le persone denunciate;
- 36 le società coinvolte, dalla produzione al trasporto fino allo smaltimento;
- 12 le regioni interessate (Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

I quantitativi di rifiuti smaltiti illegalmente non sono neppure quantificabili, ma si tratta, per approssimazione, di qualche milione di tonnellate di residui, spesso altamente pericolosi, che hanno finito per contaminare aree anche molto vaste.

Legambiente - Rifiuti S.p.A.

Anche in questo caso, qualche numero può aiutare a comprendere meglio la gravità del fenomeno:

- 4 ettari, l'estensione della discarica abusiva più grande individuata nell'operazione "Murgia violata" (Procura della Repubblica di Bari);
- 14, le aziende agricole in cui sono stati smaltiti illegalmente i rifiuti al centro dell'operazione "Greenland" (Procura della Repubblica di Spoleto);
- 40 gli automezzi sequestrati durante l'operazione "Econox" (Procura della Repubblica di Paola);
- dalle 2.000 tonnellate di rifiuti speciali smaltiti illegalmente in diversi cantieri edili della Lombardia, fino al milione di tonnellate dell'operazione "Greenland".

Un'altra caratteristica rilevante delle indagini condotte finora in Italia a partire dall'entrata in vigore dell'art.53 bis è quella della grande varietà di rifiuti oggetto dei traffici illeciti e dell'estrema fantasia di chi li gestisce illegalmente. Lungo le rotte dei traffici illeciti, che restano prevalentemente quelle Nord-Sud, viaggia davvero di tutto: scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio, fanghi conciarari, polveri di abbattimento fumi (derivanti spesso da industrie siderurgiche), trasformatori con oli contaminati da Pcb (i famigerati policlorobifenili), reflui liquidi contaminati, come quelli al mercurio dell'Enichem di Priolo, ma anche rifiuti e terre provenienti da attività di bonifica. Si sta verificando, purtroppo, quello che Legambiente aveva già denunciato: le attività illecite della Rifiuti S.p.A. rischiano di pregiudicare le stesse attività di bonifica dei siti contaminati.

Accanto alla grande varietà e pericolosità dei rifiuti oggetto dei traffici illeciti emerge, come già accennato, la grande fantasia delle attività di smaltimento illegale: fanghi industriali altamente contaminati diventano fertilizzanti utilizzati in aziende agricole; polveri di abbattimento fumi, particolarmente tossiche, finiscono nelle fornaci in cui si producono laterizi o nei cementifici; residui di fonderia vengono smaltiti, illegalmente, nelle fondamenta di cantieri edili; rifiuti speciali e pericolosi vengono "trasformati" in innocui rifiuti urbani da avviare a impianti di incenerimento; rifiuti prodotti in Campania vengono "inviati" formalmente in impianti autorizzati in Abruzzo, dove ne viene fatto figurare l'avvenuto smaltimento a prezzi di mercato ma in realtà finiscono in discariche abusive della stessa Campania, con relative compensazioni economiche in nero tra le società coinvolte nei traffici; rifiuti pericolosi che vengono miscelati illegalmente oppure occultati sul fondo di fusti che contengono sostanze "innocue" (è il caso di Priolo).

Legambiente - Rifiuti S.p.A.

I danni causati all'ambiente e i pericoli per la salute connessi a queste attività illecite non sono, oggi, neppure immaginabili. E saranno i processi che si svilupperanno dopo le indagini (l'operazione Greenland, solo per fare un esempio, ha già portato a ben 52 richieste di rinvio a giudizio a definire meglio, sotto il profilo penale, ruoli e responsabilità dei singoli). Alcune considerazioni di carattere generale, però, sono già possibili:

- grazie all'art. 53 bis del decreto Ronchi è stata offerta alle forze dell'ordine e all'autorità giudiziaria la possibilità di "illuminare" meglio un fenomeno, come quello dei traffici illegali di rifiuti, finora sostanzialmente "intuito" ma mai concretamente dimostrato;
- emerge con assoluta chiarezza l'estensione e la gravità di questi traffici, anche in considerazione del fatto che questa prima sommaria analisi si basa soltanto su un campione di indagini (quelle in varia misura pubbliche);
- le tipologie di rifiuti oggetto dei traffici, come dimostra il caso emblematico dell'Enichem di Priolo, chiama in causa la responsabilità di medie e grandi imprese, anche a partecipazione pubblica, impegnate in diversi cicli produttivi (dal settore conciario alla lavorazione dei metalli - acciaierie e fonderie - passando per le attività petrolchimiche) che continuano ad affidarsi, per la gestione dei rifiuti, a soggetti non affidabili e a circuiti illegali;
- le attività di bonifica (di fatto appena avviate nel nostro Paese) sono già oggetto di traffici illeciti di rifiuti e richiedono, quindi, un'intensa attività di controllo e monitoraggio.
- il ciclo dei rifiuti speciali, in particolare quelli pericolosi, sembra sfuggire a qualsiasi seria attività preventiva di controllo, relativa sia ai quantitativi effettivamente prodotti che, soprattutto, alla correttezza delle attività di recupero e smaltimento; basti pensare che nel nostro Paese, secondo i dati elaborati dall'Anpa e l'Osservatorio nazionale sui rifiuti, nel Rapporto 2001, sono scomparsi nel nulla 11,6 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, dagli inerti a quelli pericolosi: una vera e propria montagna di "monnezza", con una base di 30.000 metri quadrati (più o meno tre campi di calcio uno accanto all'altro), alta ben 1.150 metri;
- nel nostro Paese secondo il Rapporto Ecomafia 2002 di Legambiente i clan criminali censiti con attività dirette nel ciclo dei rifiuti sono stati 22, le infrazioni accertate della normativa sui rifiuti dalle forze dell'ordine sono state 1.734 (di cui il 39,6% nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa), il mercato illegale dei rifiuti speciali è stimato in quasi 2,6 miliardi di euro.

Legambiente - Rifiuti S.p.A.

Alla luce dei fatti e dei numeri contenuti in questo dossier l'interpretazione autentica della definizione di rifiuto approvata nel decreto legge omnibus dell'agosto 2002 rischia di alimentare e favorire ancora di più i traffici illeciti di rifiuti nel nostro Paese.

Come sempre, accanto alla denuncia dei fenomeni illeciti, Legambiente ritiene utile formulare alcune proposte concrete:

- l'introduzione nel codice penale dei delitti contro l'ambiente per le fattispecie più gravi, con sanzioni relative sia alle persone fisiche che alle società, così come previsto dalla Direttiva della Commissione europea e dalla Decisione quadro del Consiglio d'Europa in via d'approvazione; infatti solo un'efficace tutela penale dell'ambiente può aprire la strada a ipotesi di depenalizzazione dei reati formali; anche per queste ragioni Legambiente è decisamente contraria a quanto si accingerebbe a proporre il ministro della Giustizia Castelli, attraverso un disegno di legge che finirebbe per cancellare le già fragili tutele penali previste nel nostro Paese;
- il rafforzamento, in uomini e mezzi, delle strutture impegnate nelle attività d'indagine, a cominciare dalla Sezione operativa centrale del Comando tutela ambiente dell'Arma dei carabinieri, che ha condotto buona parte delle inchieste riassunte in questo dossier, e dei nuclei investigativi del Corpo forestale dello Stato;
- l'avvio di un'attività di formazione specifica da parte del Consiglio superiore della magistratura per quanto riguarda la conoscenza e la corretta applicazione dell'art. 53 bis del decreto Ronchi, che perlomeno per quanto riguarda la legittimità delle ordinanze di custodia cautelare, ha già superato il vaglio della Cassazione nell'ambito del primo arresto per 53 bis effettuato con l'operazione "Greenland";
- l'adozione in tempi rapidi di sistemi di verifica e di analisi della tipologia e dei quantitativi di rifiuti speciali prodotti nel nostro Paese, in particolare di quelli pericolosi;
- la definizione puntuale di procedure efficaci, anche nei rapporti con l'autorità giudiziaria, per la sospensione dall'Albo delle società di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti coinvolte in inchieste su attività illecite, come peraltro già previsto, e della loro radiazione in caso di condanna definitiva;
- l'avvio, come peraltro già annunciato, di una sistematica attività di verifica sui flussi di rifiuti pericolosi nel nostro Paese da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e le attività illecite ad esso connesse;

Legambiente - Rifiuti S.p.A.

- la realizzazione, da parte delle associazioni industriali di categoria, nelle filiere più esposte ai traffici illeciti, e più in generale da parte di Confindustria di una effettiva “Operazione trasparenza” sui quantitativi e le tipologie di rifiuti prodotti, la loro destinazione ad attività di recupero, riciclaggio e/o smaltimento, al fine di garantire, per quanto possibile, un controllo preventivo di “filiera” che consenta di individuare da subito anomalie e distorsioni sul mercato de rifiuti (più volte denunciate, peraltro, anche da Fise Assombiente, l’associazione aderente a Confindustria che raccoglie molte delle imprese italiane private attive nel ciclo dei rifiuti).

Una volta ottenuto il risultato, rilevante, di una maggiore efficacia sul versante repressivo, insomma, è arrivato davvero il momento di “alzare” la guardia sia sotto il profilo della responsabilità delle imprese che sotto quello delle attività di controllo da parte della Pubblica amministrazione, in tutte le sue articolazioni. Non si tratta soltanto di stroncare attività criminali che compromettono l’ambiente e la salute de cittadini ma, come Legambiente ha ribadito in ogni occasione, tutelare gli interessi di quell’imprenditoria onesta e rispettosa della legalità, che investe in innovazione tecnologica e tutela ambientale. Un’imprenditoria di qualità, l’unica in grado di garantire un effettivo sviluppo.

2. Le storie

2.1 Operazione “Greenland”, Umbria, febbraio 2002

“Greenland”, cioè terra verde. Ma non perché coperta da manti di erba rigogliosa. Anzi tutt’altro, visto che milioni di tonnellate di rifiuti speciali, anche pericolosi, sono stati trasportati e smaltiti illecitamente qui, come in altre regioni dell’Italia centro-meridionale, da diverse industrie del Centro-Nord.

E’ così che è stata denominata una delle più grandi inchieste sui traffici illeciti di rifiuti nel nostro Paese, più volte citata in questo Rapporto, compiuta dai Carabinieri per la tutela dell’ambiente, che ha visto l’Umbria comparire come centro nevralgico dell’organizzazione criminale. E che per la prima volta ha portato al primo arresto di un ecotrafficante, grazie al nuovo delitto di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, da anni chiesto al Parlamento dalla nostra associazione e approvato finalmente l’otto marzo 2001 nell’ultimo giorno della scorsa legislatura.

E’ il 13 febbraio 2002 quando il legale rappresentante di una società di Trevi (Pg), che si occupa di gestione di rifiuti, viene arrestato dagli uomini della Sezione operativa centrale del Comando Carabinieri per la tutela dell’ambiente, insieme ai rappresentanti del Comando compagnia di Spoleto. Scattano gli arresti domiciliari in seguito ad un ordine di custodia cautelare emesso dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Spoleto, confermato per di più da una pronuncia definitiva della Terza sezione penale della Corte di Cassazione. I reati? Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti, previste dal nuovo articolo 53 bis del decreto Ronchi di cui si accennava prima, realizzazione e gestione di discariche abusive, falso ideologico e violazione di sigilli. Vale la pena segnalare come quest’ultimo reato sia stato contestato perché l’arrestato, non “convinto” del sequestro compiuto precedentemente su un suo terreno adibito a discarica abusiva, ha violato i sigilli posti dall’autorità giudiziaria per continuare a smaltire illecitamente i rifiuti nell’area.

L’inchiesta era partita nel 1999 in seguito alla segnalazione di alcuni cittadini sulle esalazioni nauseabonde derivanti dalle attività di 4 insediamenti di Casone di Foligno, Bastardo di Giano dell’Umbria e Cannaiola di Trevi, di proprietà della società del soggetto arrestato. Le indagini, coordinate dalla Procura di Spoleto, hanno svelato un’articolata struttura organizzata dedita al traffico illecito che per anni ha smaltito illecitamente milioni di tonnellate di rifiuti speciali, anche pericolosi, in mezza Italia. I traffici hanno riguardato diverse tipologie di rifiuti, tra cui fanghi di depurazione di reflui conciarci o industriali in genere, scorie e polveri di abbattimento fumi di industrie siderurgiche, rifiuti derivanti da operazioni di bonifica di siti contaminati. La rotta è la classica Nord-Sud: da Lombardia, Veneto, Marche e Toscana i rifiuti venivano smaltiti in terreni o aziende agricole o in fornaci per la produzione di laterizi, spesso compiacenti, di Umbria, Toscana, Lazio, Campania e Puglia. Ovviamente mediante la solita simulazione delle operazioni di recupero,

attivate secondo la procedura semplificata prevista dal decreto Ronchi, falsificando anche la documentazione di trasporto. Con la tecnica ormai roduta nel mondo ecocriminale, durante il tragitto i rifiuti speciali divenivano come “per miracolo” ammendanti o fertilizzanti da utilizzare in agricoltura. Con buona pace di falde acquifere e corsi d’acqua superficiali.

Un particolare interessante segnalato dagli inquirenti riguarda la spasmodica ricerca da parte dell’organizzazione criminale di soggetti o società in difficoltà economica che, in cambio di denaro, accettavano di smaltire i rifiuti sui terreni agricoli di loro proprietà.

L’indagine ha portato al sequestro dei 4 stabilimenti relativi alla società del soggetto arrestato, di 6 aziende agricole in Umbria, Toscana, Lazio e Puglia e di 2 autoarticolati di proprietà di una ditta toscana. Sono state individuate 90 persone, coinvolte nell’inchiesta in qualità di produttori, intermediari, analisti, trasportatori, titolari di impianti di stoccaggio e smaltimento finale dei rifiuti. Il 17 novembre scorso, il sostituto procuratore della Repubblica di Spoleto, Manuela Comodi, a conclusione della fase investigativa, ha chiesto il rinvio a giudizio di 52 persone delle 90 coinvolte nel traffico. Tra queste 9 sono state accusate di associazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di rifiuti, avvelenamento delle acque, falso ideologico, realizzazione e gestione di discariche abusive e scarichi industriali non autorizzati. Alle restanti 43 persone è stata contestata la gestione illecita di rifiuti in concorso tra loro.

2.2 Operazione “Murgia violata”, Puglia, aprile 2002

E’ la Murgia barese il teatro dello smaltimento finale di centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali provenienti dal centro nord dell’Italia. Ha porre fine al vasto traffico illecito sono stati i carabinieri della Sezione Operativa Centrale di Roma del Comando Carabinieri Tutela Ambiente in collaborazione con quelli di Bari. Nelle discariche abusive e nei terreni agricoli del barese ci sono finiti i fanghi del comparto toscano della conceria, i fanghi industriali di impianti di depurazione di Lazio e Toscana, le scorie e le polveri di abbattimento fumi di industrie siderurgiche della Lombardia e del Veneto, pneumatici triturati della Campania, rifiuti prodotti da operazioni di bonifica di siti inquinati, terre disoleate della Liguria e dell’Umbria e trasformatori contenenti olio contaminato da pcb. Dalle indagine è emerso, inoltre, che gli arresati falsificavano documentalmente la natura dei rifiuti da smaltire: si incontravano nelle aere di servizio dell’hinterland barese e alteravano la documentazione di trasporto e di accompagnamento.

L’operazione denominata “Murgia Violata” ha portato all’arresto su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Renato Nitti, di sei persone, con l’accusa di attività organizzate di traffico illecito di rifiuti. Sono ventidue, invece, gli indagati in stato di libertà, si tratta soprattutto di produttori e trasportatori di rifiuti impegnati a vario titolo nell’illecito smaltimento. L’indagine era stata avviata nell’aprile del 2001 in seguito ad un incendio verificatosi nella discarica abusiva di Santeremo in Colle. Secondo i carabinieri, nell’arco di un anno gli arrestati avrebbero smaltito nella provincia

di Bari, soprattutto a Santeramo in Colle, Valenzano, Corato e Modugno, su terreni destinati alla coltivazione di prodotti agricoli per l'alimentazione umana e animale decine di migliaia di tonnellate di rifiuti speciali, spacciandoli spesso come ammendanti, con il rischio di compromettere in maniera irreparabile il suolo e le falde acquifere. "Dopo aver abbandonati i rifiuti – ha sottolineato nel corso della conferenza stampa il procuratore Renato Nitti – gli indagati avrebbero, in molti casi, fatto arare o spianato il terreno per coprire l'attività illecita commessa senza mai curarsi che i rifiuti speciali smaltiti contenevano elevate concentrazioni di metalli pesanti, tutte altamente inquinanti e bioassimilabili, come cromo, cadmio, nichel e piombo".

2.3 Operazione "Econox", Calabria, aprile 2002

Organizzazione di traffico illecito di rifiuti speciali, gestione non autorizzata di reflui, falsificazione di documenti, con queste accuse gli uomini del Noe di Reggio Calabria in collaborazione con quelli della compagnia di Scalea hanno arrestato su mandato del sostituto procuratore di Paola, Aldo Ingangi, due persone mentre altre tredici risultano indagate. L'operazione denominata Econox era scattata l'estate scorsa, quando i carabinieri scoprirono gli addetti di una ditta di trasporto di rifiuti di Tortora in provincia di Cosenza, intendi nello smaltimento di reflui liquidi in un terreno dello stesso comune. Scattata l'inchiesta si è scoperto che molti rifiuti speciali provenivano da aziende dell'alto tirreno cosentino, dalla Campania e del Lazio, diretti ufficialmente ad impianto di trattamento autorizzato nel comune di Tortora, venivano interrati nelle campagne del cosentino. Gli investigatori hanno verificato dai formulari la mancanza di corrispondenza tra i rifiuti avviati al conferimento nell'impianto e i quantitativi effettivamente autorizzati. L'indagine ha portato, inoltre, al sequestro dell'impianto e di 40 automezzi di ditte di trasporto di rifiuti di Palestrina (Roma), Nocera Inferiore (Salerno) e Scalea, per un valore di 3 milioni di euro.

2.4 La truffa di Pimonte, Napoli, giugno 2002

Sono spariti con destinazione ignota non essendo mai arrivati all'impianto di trattamento nell'hinterland napoletano, i reflui della vasca di raccolta del Comune di Pimonte in provincia di Napoli. La ditta incaricata della raccolta e trasporto ha pensato bene di disfarsi del carico inquinante abbandonandolo in qualche discarica abusiva del napoletano. A porre fine allo smaltimento illecito sono stati i carabinieri del Noe di Napoli che hanno arrestato su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica di Torre Annunziata Vincenzo Ferrigno, l'amministratore delegato della ditta vincitrice dell'appalto di raccolta e trasporto del Comune di Pimonte e denunciato altri quattro funzionari della stessa società. Ai cinque è stato contestato non solo il reato di organizzazione di traffico illecito di rifiuti, ma anche i reati di falso e truffa. Nella documentazione presentata al comune, infatti, avevano allegato delle fatture intestate alla ditta che gestiva l'impianto di trattamento che ai controlli si sono rivelate false. Così come falsi erano i timbri apposti. Era vero

soltanto l'appalto vinto e i soldi intascati dal comune di Pimonte per la raccolta e il trasporto dei reflui contenuti nella vasca di raccolta situata in località Resicco, la cui destinazione rimane ancora ignota.

2.5 Le scorie di Acerra, Napoli, ottobre 2002

La notte del 10 ottobre scorso gli uomini del nucleo investigativo della Guardia forestale di Napoli hanno arrestato un giovane napoletano alla guida di un camion carico di rifiuti speciali pericolosi di provenienza industriale. Scorie di altoforno nascoste nel rimorchio di un autocarro, ricoperte da un leggero strato di terreno fresco e pronte per essere sversate nelle campagne tra Acerra, Marigliano e Nola. L'area è ormai da tempo sotto controllo delle forze dell'ordine considerata uno dei terminali finale della provincia di Napoli per lo smaltimento illecito di rifiuti provenienti da ogni parte d'Italia. Le scorie nocive e polverizzate, impastate con zolle vegetali sono state sequestrate e racchiuse in teli di plastica per evitare la dispersione nell'ambiente.

2.6 Rifiuti in cantiere, Lombardia, novembre 2002

Seppellivano tonnellate di scorie di fonderie ad alta concentrazione di ammoniaca, zinco e alluminio a due passi dalle palazzine in costruzione e dal cantiere del depuratore di Nosedo, nei pressi di Milano. Vere e proprie bombe ecologiche, interrate o in superficie, pronte a sprigionare gas letali contaminando, una volta ultimati cantieri, centri commerciali, depuratori, condomini, villette residenziali. Prelevavano il "carico", così lo definivano nelle intercettazioni telefoniche, dall'area di stoccaggio della Fonderia Riva S.p.a di Garbagnate, località nell'hinterland milanese, e lo portavano a destinazione durante la notte e nelle prime luce dell'alba. Il prezioso carico veniva preceduto da un'auto civetta allo scopo di evitare incontri non desiderati con qualche pattuglia di polizia. L'organizzazione è stata bloccata nella notte del 20 novembre scorso dagli uomini del Noe di Milano e del Corpo forestale dello Stato - Nucleo di Brescia, mentre con otto camion stracolmi di rifiuti si recavano presso i cantieri per lo smaltimento finale. Per dieci persone sono scattate le manette ai polsi con l'imputazione di organizzazione di traffico illecito di rifiuti.

L'indagine ha avuto inizio nel luglio 2002, a seguito di un esposto anonimo inviato all'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente che ha immediatamente avviato le necessarie verifiche ispettive attraverso una serie di sopralluoghi presso un cantiere del distretto di Garbagnate Milanese. Le verifiche effettuate dai tecnici dell'Arpa consentivano di accertare l'esistenza, in una parte del cantiere, di consistenti blocchi di materiale – sia in superficie che in profondità – con odore sgradevole che, alle successive analisi, risultava essere scoria derivante dalla metallurgia termica dell'alluminio, classificata come rifiuto pericoloso.

Gli accertamenti, immediatamente avviati dalle forze dell'ordine, permettevano di appurare che lo scarico abusivo degli scarti di fonderia avveniva con la complicità di alcuni addetti al cantiere che, per tale motivo,

avevano ricevuto somme di denaro. Emergeva, altresì, che gli sversamenti abusivi avvenivano dall'aprile 2002, negli orari in cui l'attività del cantiere era sospesa (pausa pranzo o ore serali) e che gli scarichi, effettuati da 40/50 camion, ammontavano a circa 8.000/10.000 quintali.

Le dichiarazioni degli addetti al cantiere implicati nell'agevolazione degli scarichi abusivi consentivano di individuare i mezzi coinvolti nel traffico illecito di rifiuti e, attraverso le targhe degli stessi, di risalire ai soggetti coinvolti nell'attività criminale. I servizi di intercettazione telefonica, osservazione e pedinamento consentivano di ricostruire il modus operandi dell'organizzazione criminale, i soggetti coinvolti nel traffico illegale di rifiuti ed il ruolo ricoperto da ognuno di loro. Nella suddivisione dei compiti vi era chi era incaricato di individuare i siti idonei allo sversamento ed, eventualmente, corrompere le persone che, su quel determinato terreno, avevano una qualche responsabilità. Una volta individuato il luogo, gli autocarri - scortati sempre da almeno una vettura con compiti di controllo - si recavano presso la fonderia, dove caricavano i rifiuti occultandoli con uno strato di terra.

Dalla fonderia i camion si muovevano alla volta del sito individuato per lo scarico, preceduti da un escavatore che provvedeva a preparare la buca per lo sversamento, il tutto sotto lo sguardo vigile degli addetti al controllo delle operazioni. In alcune occasioni, i rifiuti venivano semplicemente abbandonati in un luogo utilizzato "una tantum".

I titolari della fonderia avevano, parallelamente, un regolare contratto per lo smaltimento legale dei residui di lavorazione in Germania, operazione che avveniva attraverso una società commerciale con sede nel Principato di Monaco; al riguardo, le intercettazioni telefoniche hanno evidenziato le difficoltà dei gestori della fonderia nell'assicurare i carichi di rifiuti da smaltire regolarmente, a causa dell'intensa attività di smaltimento illegale che rendeva minimi i quantitativi da destinare alla discarica autorizzata.

Le dieci persone arrestate sono i tre fratelli gestori degli automezzi adibiti al trasporto dei rifiuti pericolosi, un loro collaboratore con mansioni di "staffetta" durante gli spostamenti degli autocarri, i due fratelli titolari della fonderia per la lavorazione ed un loro dipendente addetto al carico ed alla pesa degli scarti di lavorazione, due addetti ai cantieri presso i quali avvenivano gli scarichi di rifiuti ed un "ricercatore" di siti idonei allo sversamento delle scorie di fonderia (identificabili in due tipologie: fini - più difficili da occultare perché all'atto dello scarico alzavano nuvole di polvere maleodorante - ed a grani di sale, di più facile smaltibilità).

Allo stato, il quantitativo di residui da lavorazione di fonderia sversato, del tipo scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio - in cui sono presenti notevoli quantità di ammoniaca e alluminio - è stato di circa 20.000 quintali. Le aziende coinvolte nell'indagine sono 3 e tutte lombarde: due sono nella disponibilità dei trasportatori di rifiuti e la terza è la fonderia produttrice dei residui di lavorazione.

I siti interessati allo smaltimento sono stati individuati in cantieri presenti nei Comuni di Bellusco (Mi), Garbagnate Milanese (Mi), Cardano al Campo (Va), Castiglione D'Adda (Lo) e presso il cantiere di Nosedo a Milano, ove era in corso la realizzazione del depuratore consortile.

2.7 Il trucco dell'inceneritore, Lombardia, dicembre 2002

Per mesi nell'inceneritore consortile Accam di Busto Arsizio sono finiti accanto ai normali rifiuti solidi urbani prodotti dai 27 comuni del consorzio anche quelli speciali prodotti da alcune aziende del varesotto. Una vera e propria filiera clandestina di raccolta, trasporto e smaltimento gestita parallelamente a quella regolare dai 10 arrestati, tra i quali figurano sei dipendenti dell'Agesp, la municipalizzata cittadina, due impiegati dell'impianto di incenerimento, e due imprenditori della zona. Secondo quanto è emerso dalle indagini i rifiuti speciali in particolare fanghi e imballaggi prodotti dalle due aziende avrebbero dovuto essere trattati e smaltiti in impianti idonei. Per le imprese produttrici il meccanismo illegale si traduceva in un risparmio considerevole rispetto ai prezzi di mercato. Il giochetto messo a punto nei minimi dettagli dal gruppo criminale prevedeva la raccolta dei rifiuti speciali con i compattatori della Agesp che poi finivano, grazie alla compiacenza dei dipendenti addetti al controllo sui rifiuti in entrata, nel termodistruttore. I reati contestati nei confronti degli arrestati vanno dalla corruzione, alla truffa, dalla distruzione di documenti allo smaltimento illecito di rifiuti.

2.8 Operazione "Mar rosso", Sicilia, gennaio 2003

Concentrazioni di mercurio negli scarichi superiori di 20mila volte il limite previsto dalla legge. Un risparmio per l'azienda di diversi milioni di euro. Trenta indagati. Ma soprattutto 18 persone arrestate per complessivi 552 capi d'imputazione riportati in un'ordinanza di custodia cautelare di ben 538 pagine. Tra gli arrestati figurano 17 dirigenti del petrolchimico e il responsabile della Provincia di Siracusa per i controlli amministrativi sulla gestione dei rifiuti dello stabilimento Enichem di Priolo. Con questa carrellata di numeri si riassume una delle pagine più oscure della più importante azienda chimica italiana, coinvolta in un traffico di rifiuti svelato da un'inchiesta condotta dalla Guardia di finanza di Siracusa e coordinata dal sostituto procuratore Maurizio Musco. Tutto è iniziato il 10 settembre 2001 quando, in seguito allo sversamento in mare di un'ingente quantità di acido solforico (da cui il nome dell'inchiesta "Mar rosso"), partirono le denunce di alcuni cittadini.

L'accusa mossa dagli inquirenti è grave: tutti gli arrestati sono accusati a vario titolo di aver costituito "una stabile associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di ingenti quantità di rifiuti pericolosi contenenti mercurio, miscelando rifiuti pericolosi, utilizzando formulari falsi, indicando falsi dati nei certificati di analisi, trasportandoli in discariche non autorizzate e smaltendoli in violazione alle prescrizioni di legge". I dirigenti arrestati sono l'ex e l'attuale direttore dello stabilimento di Priolo, l'ex vicedirettore e attuale

direttore del petrolchimico di Gela, i responsabili dei seguenti settori: sicurezza; controllo e tenuta dei registri di carico e scarico dei rifiuti; ecologia; gestione amministrativa dei rifiuti; laboratorio chimico; gestione del reparto cloro-soda; produzione del reparto cloro-soda; gestione del reparto aromatici; produzione del reparto aromatici. A questi vanno aggiunti il responsabile, il capo, un'assistente del reparto aree comuni e il capo del reparto cloro-soda dello stabilimento.

Per la Procura di Siracusa, i rifiuti dell'Enichem di Priolo non venivano smaltiti negli impianti per rifiuti pericolosi, ma in quelli non autorizzati a ospitare questo tipo di rifiuti, tra cui numerose discariche, anche di classe 2A per rifiuti inerti, in Sardegna, a Ravenna, Crotone e Brindisi. Parte dei rifiuti venivano scaricati illegalmente addirittura nei tombini del petrolchimico che scaricano direttamente in mare. In alcuni casi sul fondo dei fusti contenenti gli oli esausti del petrolchimico sono stati trovati piccoli involucri in plastica che nascondevano rifiuti ben più pericolosi. Il tutto per risparmiare soldi a danno dell'ambiente e della salute dei cittadini che vivono in quelle aree, così come ricordato dal procuratore generale di Siracusa, Roberto Campisi: "Da questa indagine è emerso che l'attività d'impresa era fortemente connotata da una volontà di riduzione dei costi, sia a livello alto che a in quello intermedio dell'azienda". I costi affrontati dall'azienda, infatti, secondo quanto accertato durante l'inchiesta, erano inferiori di circa il 400% rispetto ai prezzi praticati sul mercato. E ancora: "Dalle intercettazioni telefoniche e ambientali emerge la disinvoltura e il sostanziale disprezzo per il valore dell'ambiente e dunque della stessa vita umana".

Il coinvolgimento dei vertici del petrolchimico sarebbe confermato da intercettazioni telefoniche e ambientali, possibili grazie al nuovo delitto di organizzazione di traffico illecito di rifiuti. Il 17 novembre 2001, il giorno dopo aver appreso dell'apertura dell'indagine avviata dalla procura di Siracusa, i massimi dirigenti del polo industriale organizzano un incontro nell'ufficio del direttore dello stabilimento. Le "cimici" poste dagli investigatori avrebbero ascoltato il colloquio tra i vertici del petrolchimico, alcuni capi settore e persino un dirigente della sede centrale di Milano. Viene fatto il punto sulle attività dell'impianto, sulla sistematica miscelazione abusiva dei rifiuti pericolosi e sulla "scientifica" falsificazione dei certificati analitici che accompagnano i rifiuti. Nelle fasi conclusive della conversazione, secondo quanto riportato nel provvedimento firmato dal Gip del Tribunale di Siracusa Monica Marchionni, si fa riferimento al progetto di installare una macchina per il sollevamento dei rifiuti per dichiarare "falsamente" alle autorità di controllo che l'apparecchiatura sarebbe stata utilizzata per caricare i rifiuti nei mezzi di trasporto. In realtà, secondo gli inquirenti, "il macchinario servirà per miscelare i rifiuti all'interno dell'impianto senza che possa essere visto dall'esterno".

Per la seconda volta una società del gruppo Eni viene coinvolta in un vasto traffico illecito di rifiuti. Era già successo nel 1998 quando 30mila tonnellate di ferriti di zinco, rifiuti speciali pericolosi prodotti dallo stabilimento chimico della Pertusola Sud di Crotone, vennero smaltite

illecitamente mediante interrimento nell'area di Cassano allo Ionio e nella Piana di Sibari, mentre in altre zone vennero addirittura utilizzate per la pavimentazione di strade rurali.

3. Non solo 53 bis: Cassiopea ed Ecoscalo

L'entrata in vigore dell'art. 53 bis ha fatto, sicuramente, la differenza per quanto riguarda le attività di indagine. Ma sono ormai prossime al traguardo altre due inchieste importanti che hanno sempre per oggetto i traffici illeciti ma che sono state avviate prima dell'entrata in vigore di questo delitto. Si tratta dell'Operazione Cassiopea, sviluppata a partire dal 1999 dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere e dell'Operazione Ecoscalo, anche questa iniziata nel 1999 da parte della Procura della Repubblica di Chieti. In questi due casi i reati contestati vanno dal disastro ambientale all'associazione a delinquere finalizzata alla truffa.

3.1 Operazione "Cassiopea", Campania, 1999-2002

Può essere considerata una sorta di "madre di tutte le indagini" sui traffici illegali di rifiuti nel nostro Paese. Avviata nel 1998, quando non era stato neppure definito il nuovo delitto di traffico illecito di rifiuti, l'inchiesta "Cassiopea" dura tre anni. A coordinarla è Donato Ceglie, sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (Ce). Le indagini, svolte, dall'allora Nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri (poi divenuto Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente), raccontano di veleni che dal Veneto e dal Piemonte finivano "tombati" nei terreni di mezza Italia: nel casertano ma anche in altre regioni, come l'Umbria o la Sardegna. L'inchiesta si è conclusa poco prima dell'estate dello scorso anno con la richiesta da parte della Procura di ben 98 arresti tra imprenditori, faccendieri e mediatori per associazione a delinquere finalizzata al disastro ambientale e all'avvelenamento delle acque. La richiesta della Procura però è stata rigettata dal Giudice per le indagini preliminari di Santa Maria Capua Vetere, non per infondatezza dell'impianto accusatorio ma per questioni di competenza territoriale. Motivazione che non confuta lo scenario ipotizzato dalla Procura e che disegna un mega traffico illecito di diversi milioni di tonnellate di rifiuti speciali che ha riguardato diverse regioni d'Italia. Attualmente si è in attesa dell'ordinanza di rinvio a giudizio.

L'inchiesta riguarda una serie di soggetti implicati in un vasto traffico illecito che, con il cosiddetto sistema del "giro bolla", trasferivano enormi quantità di rifiuti pericolosi dal Nord al Sud modificandone, solo cartolarmente, la natura.

La tecnica era sempre la stessa: il rifiuto veniva prelevato dal produttore e trasferito presso un centro di stoccaggio (che diventava, così, il nuovo produttore del rifiuto). Qui il formulario descrittivo della tipologia veniva modificato, declassificando il rifiuto da pericoloso a non pericoloso (senza,

chiaramente, sottoporlo ad alcun trattamento) e rendendolo non riconducibile al vero produttore del rifiuto che, così, veniva volutamente estromesso dalle eventuali responsabilità anche di ordine penale.

In alcuni casi, il rifiuto non transitava neanche nei centri di stoccaggio perché l'organizzazione criminale provvedeva a recapitare le false bolle di accompagnamento direttamente agli autisti degli automezzi in movimento.

I traffici illeciti riguarderebbero lo smaltimento illegale di alcuni milioni

di tonnellate di rifiuti pericolosi: polveri da abbattimento fumi delle industrie siderurgiche e metallurgiche, ceneri da combustione, morchie oleose, morchie di verniciatura, pitture e vernici di scarto contenenti solventi organici non alogenati, fanghi da trattamento acque di processo di depurazione di industrie chimiche ed acque reflue industriali, inchiostro di scarto, melme acide, fanghi di potabilizzazione e chiarificazione delle acque.

Le aziende coinvolte nell'indagine sono 41 tra centri di stoccaggio, società commerciali e di gestione di discariche, società di autotrasporto presenti in diverse regioni: Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Molise, Campania e Sardegna.

I siti interessati allo smaltimento sono stati individuati nei Comuni di Grazzanise, Cancellò Arnone, Carinaro, S. Maria la Fossa, Castelvoturno e Villa Literno, tutti in provincia di Caserta.

3.2 Operazione “Ecoscalo”, Abruzzo, 1999-2002

Hanno finto di smaltire 20mila tonnellate di rifiuti in Abruzzo, ma in realtà finivano in discariche abusive in Campania. Questa è la conclusione a cui è giunta l'inchiesta “Ecoscalo”, condotta dal Comando carabinieri tutela ambiente, dai Carabinieri di Chieti, di Macerata e del reparto territoriale di Castello di Cisterna (Na), che ha portato all'arresto di 5 persone per associazione per delinquere finalizzata allo smaltimento di rifiuti, alla truffa e al falso in bilancio. Sono state inoltre denunciate 69 persone e sequestrate circa 1.500 fatture false per un totale di due milioni di euro di imposte evase.

Le indagini erano partite in seguito a un incendio doloso avvenuto in una delle aziende coinvolte nel traffico, appiccato probabilmente per distruggere documentazione comprovante un giro di false fatturazioni. I rifiuti che la società di Arzano (Na) fingeva di spedire alle ditte compiacenti di Chieti e Macerata venivano smaltite illegalmente in discariche campane e l'avvenuto smaltimento veniva “certificato” da false bolle di accompagnamento. La ditta napoletana pagava regolarmente per lo smaltimento, ma poi l'85% delle somme versate veniva restituito dalle due ditte abruzzesi.

4. I numeri

Lo scenario che emerge da queste inchieste, come già accennato, con ferma la gravità di una situazione peraltro ben nota alle stesse istituzioni. Non a caso, infatti, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti nella "Relazione finale al Parlamento", approvata il 28 marzo 2001, sollecitava "il ministero dell'Ambiente ed i suoi organi (Anpa, Osservatorio nazionale sui rifiuti) nonché il ministero dell'Industria" affinché procedessero "ad un'ampia e stringente indagine sui rifiuti speciali, la loro quantità complessiva, i loro flussi, le loro modalità di smaltimento secondo le tipologie e l'accertamento delle quantità realmente smaltite e/o recuperate, con particolare attenzione ai rifiuti pericolosi".

Il quadro allarmante descritto nella Relazione riprende molte delle argomentazioni già affrontate in documenti precedenti, come la "Relazione sugli assetti societari delle imprese operanti nel ciclo dei rifiuti" del 29 marzo 2000 e il "Documento sui traffici illeciti e le ecomafie" del 25 ottobre 2000. Ma conferme significative sulla gravità dei fenomeni che Legambiente torna oggi a denunciare con forza arrivano anche da altre autorevolissime fonti, a cominciare dalla relazione svolta da Francesco Favara, Procuratore generale della Repubblica presso la Suprema Corte di Cassazione, durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2002: "In taluni distretti la situazione si presenta grave riguardo alle violazioni della normativa sullo smaltimento dei rifiuti", ha affermato il Procuratore. Che ha aggiunto "Gli illeciti ed i traffici sono talora anche transfrontalieri".

La "Relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia" nel primo semestre 2001, presentata al Parlamento dal ministro dell'Interno, evidenzia, invece, il "...consolidato interesse della camorra nel settore dell'illecita raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti...". Ed ancora: "Particolarmente attivo in tale settore è il clan dei Casalesi che opera in regime di monopolio in tutte le attività a questo connesse". Sempre per quanto riguarda la Campania, vale la pena riportare quanto afferma la "Relazione sulla politica informativa e della sicurezza", curata dal Cesis e relativa al secondo semestre 2001: "L'interesse dei clan resta concentrato sui traffici di stupefacenti e tabacchi nonché sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, fonte di notevoli profitti derivanti sia dalla gestione delle discariche abusive sia dalla raccolta attraverso ditte di comodo aggiudicatarie degli appalti".

Cambiando regione non cambia la "musica": anche l'interesse della 'ndrangheta calabrese sui rifiuti finisce sotto il monitoraggio degli 007 italiani. "Per quanto attiene alle dinamiche locali – si legge, infatti, nella Relazione relativa al primo semestre del 2001 - mentre nella provincia di Reggio Calabria sono stati rilevati contrasti interni suscettibili di innescare reazioni violente, nel capoluogo si sono delineate convergenze operative per la gestione illegale dei rifiuti".

In merito alla Sicilia si fa, invece, riferimento alla capacità “imprenditoriale” di Cosa nostra di penetrare anche nell’affare delle privatizzazioni dei servizi ambientali, tra cui quello dei rifiuti: “L’assenza di episodi delittuosi eclatanti appare funzionale anche a tentativi di inquinamento del circuito economico e sociale dell’isola ove, accanto alle grandi opere pubbliche, sono valutati a rischio di infiltrazione i previsti processi di privatizzazione (acqua, energia, trasporti, rifiuti)”.

Ma i Servizi di sicurezza lanciano un nuovo allarme: l’ipotesi di infiltrazione dell’ecomafia in uno dei nuovi business del futuro, e cioè le bonifiche dei siti contaminati. “Sebbene lo stato generale del ciclo dei rifiuti in Italia vada evolvendo nel medio-lungo termine in una direzione più moderna ed efficiente, permangono preoccupazioni per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di quelli speciali e pericolosi. In tale stato di cose gli interessi economici dell’ecomafia traggono giovamento sia dalle situazioni di emergenza, rendendo disponibili aree per lo stoccaggio temporaneo, sia dalle attività ordinarie incuneandosi nel meccanismo dei lucrosi appalti che conseguono alle operazioni di bonifica dei siti contaminati, al trasporto e allo smaltimento”.

Del resto quando arrivano i finanziamenti su importanti opere pubbliche, il rischio di infiltrazione negli appalti da parte del crimine organizzato è sempre alto. E in effetti i finanziamenti pubblici per le bonifiche stanno arrivando. Il ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio, con il decreto del 18 settembre 2001 sul Programma nazionale di bonifica, ha individuato 40 siti di interesse nazionale da bonificare, per i quali sono stati stanziati oltre 547 milioni di euro, pari a circa 1.060 miliardi di lire, trasferiti già alle Regioni, ai quali vanno aggiunti quelli dovuti dai responsabili delle contaminazione, quando accertati. Oltre 174 milioni di euro sono destinati alle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa, mentre circa 4 milioni di euro andranno a finanziare le bonifiche delle 110 discariche, tra abusive e non a norma, nella provincia di Frosinone (anche questa gravemente inquinata dall’ecomafia), per un totale di 178 milioni di euro, pari a un terzo del totale del finanziamento pubblico del Programma nazionale di bonifica. Risorse, come denunciano gli stessi Servizi di sicurezza, a rischio di infiltrazione mafiosa: se, dopo i disastri ambientali procurati dall’ecomafia e dalla criminalità ambientale, i soldi pubblici dovessero finire nelle tasche dei “soliti noti”, al danno farebbe seguito una vera e propria beffa. Preoccupazioni, purtroppo, fondate, come confermano anche i risultati delle indagini relative al sito di Bagnoli che hanno portato, nel novembre scorso, all’emissione di diverse ordinanze di custodia cautelare

Ma c’è un’altra ragione, ancora più sostanziale, per cui è indispensabile alzare la guardia sul delicato settore delle bonifiche ambientali. E riguarda la persistenza, purtroppo, degli smaltimenti illeciti: insomma, la lista dei 40 siti prioritari è sicuramente destinata ad allungarsi. Per avere un’idea dei pericoli che corre il nostro Paese, basta scorrere le cifre del “Rapporto rifiuti 2001”, elaborato dall’Agenzia nazionale protezione ambiente (Anpa) e

dall'Osservatorio nazionale sui rifiuti (Onr). In Italia, secondo il Rapporto, i rifiuti speciali prodotti nel 1998 sono stati 68 milioni di tonnellate: quasi 44 milioni di rifiuti speciali non pericolosi, oltre 4 milioni di rifiuti speciali pericolosi e circa 20 milioni di rifiuti speciali inerti. Di questi ne risultano gestiti complessivamente 56,4 milioni di tonnellate, di cui 32,6 smaltiti e 23,8 recuperati. A conti fatti non si conosce l'effettiva destinazione finale di circa 11,6 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, pericolosi e non, prodotti nel 1998. Una cifra che non è esagerato definire davvero spaventosa: è come se sorgesse ogni anno, nel nostro Paese, una nuova montagna, tutta di rifiuti, con una base di tre ettari (ovvero tre campi di calcio) alta 1.150 metri.

Di fronte a questi dati, sembra francamente fuori luogo la frase "consolatoria" riportata nel Rapporto secondo cui questo scarto tra i rifiuti speciali prodotti e quelli gestiti "...risulta *significativamente* inferiore a quello riscontrato per il '97, pari a circa 14,2 milioni di tonnellate". Non sono certo 2,6 milioni di tonnellate sottratte agli smaltimenti illeciti, di cui Legambiente prende comunque atto con soddisfazione, a cancellare un'autentica vergogna, che minaccia, vale la pena ribadirlo, la sicurezza ambientale del nostro Paese e la salute di molti cittadini.

Anche quest'anno per stimare il "business dei rifiuti a rischio" Legambiente fa riferimento ai numeri sulla produzione e sullo smaltimento dei rifiuti speciali, pericolosi e non, forniti da Anpa e Onr, Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e Fise Assoambiente. In particolare le stime sono le seguenti:

- come già riportato, secondo l'Agenzia nazionale protezione ambiente e l'Osservatorio nazionale nel 1998 i rifiuti (inerti, speciali pericolosi e non) dei quali viene è nota la produzione ma ignota la destinazione finale sono pari a 11,6 milioni di tonnellate;
- secondo quanto sostenuto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, in merito ai dati del 1997, di oltre 20 milioni di tonnellate di rifiuti speciali non risulta neanche la produzione, per un valore complessivo sottratto al mercato legale che va dai 4,6 ai 5,2 miliardi di euro (dai 9 ai 10mila miliardi di lire);
- secondo quanto riportato nella ricerca "Rifiuti industriali: recuperi e smaltimenti abusivi - analisi e proposte" di Fise Assoambiente, in base al divario tra i quantitativi di rifiuti speciali pericolosi smaltiti e prodotti nel 1997, pari a circa il 19%, si suppone uno smaltimento in impianti non idonei di quasi un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi, per un giro di affari di circa 180-210 milioni di euro (pari a 350-400 miliardi di lire).

Si tratta di cifre, com'è evidente, neppure paragonabili tra loro ma che indicano se non altro un *range* di valori (da un minimo, quello di Fise-Assoambiente, a un massimo, quello della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo del rifiuti) all'interno del quale si colloca la stima di Legambiente. Sulla base di una valutazione dei prezzi praticati sul mercato

Legambiente - Rifiuti S.p.A.

legale, comprensivi dei costi di raccolta, trasporto e smaltimento per le diverse tipologie di rifiuti in questione (gli inerti e gli speciali, pericolosi e non) Legambiente stima un mercato illegale relativo alla gestione dei rifiuti speciali, pericolosi e non, di quasi 2,6 miliardi di euro (pari a circa 5mila miliardi di lire). Si tratta di un dato in flessione rispetto a quello del Rapporto dello scorso anno (circa 6.000 miliardi di lire): la quantità dei rifiuti speciali di cui è nota la produzione ma ignota la destinazione finale, come già accennato, è diminuita, passando da 14,2 (anno 1997) a 11,6 (anno 1998) milioni di tonnellate,

Per quanto concerne i reati accertati dalle forze dell'ordine nel ciclo dei rifiuti, i dati relativi al 2001 segnalano una diminuzione rispetto all'anno precedente (1.961 nel 2000, 1.734 nel 2001). Aumentano i sequestri che passano dai 778 del 2000 agli 877 del 2001, per un valore complessivo di oltre 61 milioni di euro. Nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa le infrazioni sono state 687, pari al 39,6% del totale nazionale.

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI IN ITALIA NEL 2001

| | Cta-CC* | GdF | CFS | CFR | PS | Totale |
|-------------------------------------|---------|-----|-----|-----|----|---------------|
| Infrazioni accertate | 217 | 390 | 927 | 185 | 15 | 1.734 |
| Sequestri effettuati | 145 | 390 | 310 | 19 | 13 | 877 |
| Valore sequestri (in migliaia di €) | 61.100 | - | - | - | - | 61.100 |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2001)

- : dato non disponibile

*: dati del Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente relativi ai controlli nelle discariche pubbliche e private

LE INFRAZIONI NEL CICLO DEI RIFIUTI - REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA - 2001

| | Campania | Puglia | Calabria | Sicilia | Totale |
|------------------------|----------|--------|----------|---------|--------------|
| Infrazioni accertate | 178 | 136 | 112 | 261 | 687 |
| % sul totale in Italia | 10,3% | 7,8% | 6,5% | 15,1% | 39,6% |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2001)

Nella classifica per regioni, infine, figura al primo posto la Sicilia con 261 reati, pari al 15,1% del totale nazionale, seguita dalla Campania (178 illeciti) e dalla Puglia, con 136 infrazioni, più che dimezzate rispetto all'anno precedente. Il Lazio si conferma al quarto posto con 135 infrazioni riscontrate. Da segnalare il balzo in avanti della Toscana, che dall'ottavo posto dello scorso anno con 98 reati passa al quinto di quest'anno con 119 infrazioni, e quello all'indietro fatto dal Piemonte, che scende dal sesto posto dello scorso anno (120 reati) al tredicesimo (68 violazioni), dimezzando praticamente le infrazioni accertate.

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ NEL CICLO DEI RIFIUTI - 2001

| | Regione | Infrazioni accertate | Percentuale sul totale |
|-----------|-----------------------|-----------------------------|-------------------------------|
| 1 | Sicilia | 261 | 15,1 |
| 2 | Campania | 178 | 10,3 |
| 3 | Puglia | 136 | 7,8 |
| 4 | Lazio | 135 | 7,8 |
| 5 | Toscana | 119 | 6,9 |
| 6 | Calabria | 112 | 6,5 |
| 7 | Veneto | 90 | 5,2 |
| 8 | Lombardia | 75 | 4,3 |
| 9 | Liguria | 74 | 4,3 |
| 10 | Basilicata | 70 | 4,0 |
| 11 | Umbria | 69 | 4,0 |
| 12 | Abruzzo | 68 | 3,9 |
| 13 | Piemonte | 68 | 3,9 |
| 14 | Sardegna | 57 | 3,3 |
| 15 | Marche | 55 | 3,2 |
| 16 | Emilia Romagna | 53 | 3,1 |
| 17 | Friuli Venezia Giulia | 45 | 2,6 |
| 18 | Trentino Alto Adige | 39 | 2,2 |
| 19 | Molise | 17 | 1,0 |
| 20 | Valle d'Aosta | 13 | 0,7 |
| | Totale | 1734 | |

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine (2001)

| Nome, luogo e data dell'inchiesta | Arresti | Denunce | Forza dell'ordine e magistrato | Aziende coinvolte | Rinvii a giudizio | Quantitativo e tipologia rifiuti | Rotta |
|--|----------------|----------------|--|--|--------------------------|---|---|
| Greenland Spoleto Febbraio 2002 | 1 | 90 | Cta – CC e Carabinieri di Spoleto Sost. proc. di Spoleto Manuela Comodi | 14 aziende agricole, 4 stabilimenti, 2 autoarticolati | 52 richieste del pm | Milioni di tonnellate di rifiuti speciali (fanghi concianti, fanghi industriali, polveri di abbattimento fumi, rifiuti da bonifica). Smaltimento illecito presso aziende agricole e fornaci per laterizi. | Dal centro-nord (Lombardia, Veneto, Marche e Toscana) al centro-sud (Umbria, Toscana, Lazio, Campania e Puglia) |
| Murgia violata Bari Aprile 2002 | 6 | 22 | Cta – CC e Noe di Bari e comando provinciale CC di Bari sostituito procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari Renato Nitti | 1 azienda florovivaistica, 2 aziende agricole, 2 discariche autorizzate, 1 abusiva, 3 autoarticolati | 6 richieste del pm | Alcune decine di migliaia di tonnellate di RS. Una delle discariche è di 4 ettari. Fanghi concianti, fanghi industriali, polveri di abbattimento fumi, rifiuti da bonifica, terre disoleate, trasformatori con oli contaminati da Pcb. Smaltimento illecito presso aziende agricole, cementifici e fornaci per laterizi, simulandone il recupero. | Da Veneto, Lombardia, Liguria, Toscana, Umbria, Lazio e Campania verso Puglia, Campania, Calabria e Umbria |
| Econox Cosenza Aprile 2002 | 2 | 13 | Noe di Reggio Calabria e CC di Scalea Sost. proc. di Paola Aldo | 1 azienda sequestrata e 40 automezzi di 3 ditte di trasporto rifiuti (di Palestrina- | | Quantitativo non specificato di rifiuti speciali | Da Lazio, Campania e Alto tirreno calabro verso la Calabria |

| Nome, luogo e data dell'inchiesta | Arresti | Denunce | Forza dell'ordine e magistrato | Aziende coinvolte | Rinvii a giudizio | Quantitativo e tipologia rifiuti | Rotta |
|-----------------------------------|---------|---------|--|--|-------------------|---|---|
| Napoli giugno 2002 | 1 | 4 | Ingangi Noe di Napoli Sost. proc. di Torre Annunziata Vincenzo Ferrigno | Rm, Nocera inferiore-Sa e Scale-Cs) 1 | | Reflui liquidi che invece di finire negli impianti di trattamento venivano smaltiti illegalmente, falsificando le fatture e i timbri di un impianto autorizzato della zona. La società aveva vinto l'appalto dal Comune di Pimonte (Na) | |
| Napoli ottobre 2002 | 1 | | Nucleo investigativo della Guardia Forestale di Napoli e della stazione di Roccarainola | 1 | | L'autotrasportatore è stato arrestato mentre sversava da un tir il carico di scorie di altoforno | |
| Milano Novembre 2002 | 10 | 18 | Cfs di Brescia, Noe di Milano e Arpa di Garbagnate Milanese (Mi) Procura della Repubblica di Milano | 3 | | Circa 20.000 quintali di rifiuti speciali pericolosi (scorie derivanti dalla metallurgia termica dell'alluminio) | Da Garbagnate milanese (Mi) verso i comuni di Bellusco (Mi), Cardano al Campo (Va), Castiglione D'Adda (Lo) e presso il cantiere per la realizzazione del depuratore consortile di Nosedo a Milano. |

| Nome, luogo e data dell'inchiesta | Arresti | Denunce | Forza dell'ordine e magistrato | Aziende coinvolte | Rinvii a giudizio | Quantitativo e tipologia rifiuti | Rotta |
|--|----------------|----------------|---|-----------------------------|--------------------------|--|--|
| Busto Arsizio (Va) Dicembre 2002 | 10 | | Noe di Milano Sost. proc. di Busto Arsizio Giuseppe Battarino | 9 aziende produttrici di RS | | Quantitativo non specificato di rifiuti speciali. Le 9 aziende, d'accordo con alcuni dipendenti della municipalizzata che fa la raccolta e con altri impiegati dell'inceneritore per rifiuti urbani di un consorzio di 27 Comuni, facevano incenerire illegalmente i loro rifiuti speciali nell'impianto per rifiuti urbani | Da Varesotto e dal Milanese verso l'inceneritore |
| Mar rosso Priolo Gennaio 2003 | 18 | 30 | Guardia di Finanza di Siracusa Sost. proc. di Siracusa Maurizio Musco | 1 | | Rifiuti speciali pericolosi, con concentrazioni elevatissime di mercurio. 552 capi di imputazione. Concentrazione di mercurio 20mila volte superiore ai limiti previsti dalla legge Intercettazione ambientale nell'ufficio del direttore di Priolo. | Da Priolo a Priolo ma anche in discariche non autorizzate per i RSP di altre regioni italiane, e più precisamente a Ravenna, Crotone e Brindisi. |